

città di Castro<sup>1</sup> e la direzione dei preparativi per la difesa dello Stato della Chiesa contro i Turchi.<sup>2</sup> Ai primi di maggio egli lasciava Roma per costringere i conti Guido e Lodovico Rangoni all'obbedienza verso la Santa Sede e per mettere in istato di difesa le fortezze del territorio pontificio.<sup>3</sup>

Pier Luigi recossi dapprima a Spoleto, poi ad Ancona, Fano<sup>4</sup> e Rimini, finalmente a Parma e Piacenza. I Rangoni piegarono dinanzi alle sue forze militari. Sbrigato felicemente questo negozio,

biblioteca Vaticana) e dalla \*relazione di G. M. della Porta del 3 marzo 1535. Sullo stipendio di Pier Luigi vedi BERTOLOTTI, *Speserie* 178.

<sup>1</sup> V. la lettera di G. M. della Porta a Urbino da Roma 13 aprile 1537 (Archivio di Stato in Firenze); cfr. CAPASSO I, 234; AFFÒ 22 s.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 177.

<sup>3</sup> Vedi GAET. CAPASSO, *Il primo viaggio di Pier Luigi Farnese negli stati pontifici*, Parma 1892.

<sup>4</sup> Qui, come raccontarono più tardi i nemici dei Farnese (per primo l'Accolti in una lettera del 7 aprile 1538; vedi LUZIO, *Pronostico* 151), Pier Luigi avrebbe commesso un attentato disonesto sul vescovo Cosimo Gheri rendendosi con ciò colpevole della morte del medesimo. VARCHI (II, 425 s.), Vergerio e molti altri scrittori protestanti hanno con zelo diffuso ulteriormente l'accusa, la quale incontrò fede tanto più facilmente perchè erano universalmente note e vennero messe più volte in disdegno le abitudini pederastiche di Pier Luigi (vedi COSTA, *Pasquinate contro i Farnesi in Rassegna Emil.* I 2, 357). La polemica fatta nel secolo XVIII sulla realtà di questo attentato parve finita colle indagini di CAPASSO (loc. cit. 20 s.), il quale, come BALAN (VI, 315, n.), giunse al risultato, che la cosa è molto inverosimile e perciò non dovrebbe più trarne partito. Anche LUZIO, il quale (loc. cit. 150 s.) come ROSSI (*Giorn. stor. d. lett. Ital.* XXXIX, 399) giudica che il CAPASSO sia andato troppo avanti, nota: « Non voglio dire che l'accusa sia pienamente provata » MANSIGNAN (*Atti d. deput. di storia p. p. le prov. d. Marche* N. S. II [1905] 249 ss.) dichiara invece tutta l'accusa un'invenzione dei nemici del Farnese e con lui conviene BENASSI in *Riv. stor.* 1908, 218. Con quanta sfrontatezza Pier Luigi indulgesse all'indicato vizio risulta dalle seguenti serie rimostranze fattegli da Ricalcati per incarico di Paolo III in una \*lettera del 17 ottobre 1535: \* « Nro Sre con tutte l'occupazioni grandi, che ha alle spalle, non può far che non pensi anche alli casi vostri, come quello, che non meno sta geloso dell'honor di Vra Ecc<sup>a</sup> che del suo medesimo. Havendo adunque ritrovato che quella ha menato seco quelli *giovinetti*, delli quali li parlò alla partita sua per Perugia, n'ha preso tanto fastidio che non lo potrei mai esprimere, dolendosene per tre cause, l'una per servizio di Dio, che parendoli che fino che persevera in simile error' sia impossibile che li possa succeder' ben cosa che la voglia, l'altra per l'honor della casa, e la terza per il poco conto che quello mostra far delli comandamenti di Sua Beat<sup>e</sup> havendogli tante volte et in diversi propositi proibito. Questa cosa gli è penetrata per più vie et sa anche esser penetrato al conte di Cyfontes, asserendosi che Sua Ecc. ne sta ammirata e con dispiacere per l'affection che porta a V. S. Sua Stà ha voluto che del tutto l'advertisca et l'esorti a rimandarli in dietro, perchè andando in corte del Imperatore che tanto abhorisce simil vizio, è certissimo che non li potrà portar se non grandissima infamia et dishonore, non sol appresso a Sua Mtà, ma etiam delli altri grandi, si che quella sarà contenta proveder al honor suo et non dar causa che Sua Mtà habbia a pigliar mal odore di lei ». Archivia segreto pontificio, *Princ.* X, 517.